

SEGUITE LA VIA

DEL CRUCIFISSO

Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco



Il Santuario di San Girolamo Emiliani



IN QUESTO NUMERO

NELLA LUCE DELLO SPIRITO	3
MAESTRO DI VITA	4
PRIGIONIA E LIBERAZIONE DI SAN GIROLAMO (IV)	6
ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO	9
NUOVI SANTI E BEATI: CLAUDIO GRANZOTTO	10
TESTIMONI: MONS. CESARE ORSENIGO	12
RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE: IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA	14
FAMIGLIA DOMANI: IL CAMMINO DELL'AMORE	16
PAGINA DI SPIRITUALITÀ	19
LA BUONA NOTIZIA DEL VANGELO	20
CRONACA DEL SANTUARIO	22
NEL DESERTO DI SOMASCA	27

ORARIO SS. MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ALTRE CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno ore 16.30
Adorazione eucaristica:
- Ogni martedì ore 17.30-18.30

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
ogni domenica ore 15.30

COPERTINA PERINI GIAMPIERO, *S. Girolamo Miani fonda la Compagnia*, vetrata (1989) Somasca, Santuario S. Girolamo.

FOTOGRAFIE: Claudio Burini, Archivio Fotografico Convento di Vittorio Veneto, Studio fotografico "Il Ritratto", Archivio Fotografico di Casa Madre, Archivio Fotografico delle suore Orsoline di Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 478 - aprile - giugno 2009 - Anno XCI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: casa editrice stefanoni - lecco



NELLA LUCE DELLO SPIRITO

Con il dono dello Spirito la Chiesa inizia il suo cammino nella storia per accogliere e diffondere la “nuova alleanza” fondata sulla morte e risurrezione di Gesù. La Pentecoste fa della Chiesa una realtà missionaria: essa viene inviata a tutte le persone e in tutto il mondo, per proclamare la riconciliazione offerta da Dio e chiamare l’umanità alla conversione.

Senza lo Spirito santo nulla può crescere e giungere a compimento.

Le Sacre Scritture rimangono incomprensibili ed impenetrabili, la storia appare senza senso e priva di direzione.

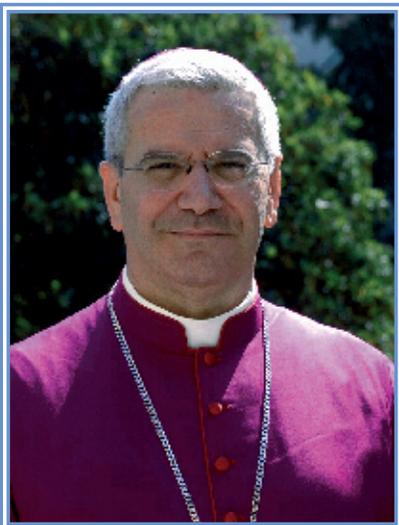
La Buona Notizia del Vangelo rischia di essere una parola senza efficacia, le prove e le sofferenze diventano un ostacolo impossibile da superare e il mondo nuovo un’illusione, un sogno confezionato apposta per i deboli della terra.



Solo lo Spirito santo può rischiarare il nostro percorso, farci intravedere il significato profondo degli eventi che accadono.

Solo lo Spirito santo può infrangere la spessa coltre che ci impedisce di scorgere l’orizzonte e ridestare in noi la speranza di vedere quei cieli nuovi e quella terra nuova a cui tutti siamo destinati dalla bontà smisurata del Signore.

Solo lo Spirito santo può togliere dal nostro cuore l’amarezza che ci demoralizza, lo scoraggiamento che ci blocca e donarci il coraggio e la fiducia necessari per raggiungere il traguardo del nostro pellegrinaggio, la pienezza e la soddisfazione di una vita senza fine.



BENVENUTO AL NUOVO VESCOVO DI BERGAMO

Domenica 15 marzo, S. E. Mons. Francesco Beschi ha preso possesso della Diocesi di Bergamo, della quale Somasca fa parte.

A Sua Eccellenza, porgiamo i nostri più cordiali auguri invocando per lui ogni benedizione dal Signore per l’intercessione della Beata Vergine Maria Madre degli orfani e di san Girolamo Emiliani.



Continuando nella presentazione delle testimonianze per il processo di beatificazione di San Girolamo, prendiamo in esame la deposizione di Antonio degli Ondei di Somasca, figlio di Giovanni detto il Beseno. Al termine delle sue testimonianze è annotata la sua età di 82 anni circa e quindi era nato intorno al 1528.

D: Se si ricorda d'haver conosciuto un padre Hieronimo Emiliano Veneziano, che abitava qui in Somasca.

R: *Signor sì che mi ricordo haverlo visto e conosciuto; et quando fu morto, mi ricordo ch'andai in chiesa, dove era in una cassa et lo bascai.*

D: Che vita teneva detto padre Hieronimo.

R: *Detto padre univa a sé gli figliuoli orfani, così amalati come sani: et li amalati li faceva curare, et li sani li faceva amaestrare; et andava con quelli figlioli processionalmente cercando l'elemosina per le terre; et aveva seco un frate Tomaso del ordine di santo Domenico, che andava predicando in diversi luoghi et per la maggior parte a Olginato; et vivevano poveramente di elemosine, né havevano alcuna entrate, ch'io sappia.*

D: Se haveva altri padri seco.

R: *Signor sì che haveva d'altri; fra i quali vi era un Francesco Cataneo, che ligava libri, un prete Hieronimo che attendeva alla scola a insegnare, et uno che lavorava al torno; et tutti unitamente governavano detti figliuoli.*



Antonio Ondei (la famiglia Ondei di Somasca era quella che ha dato ospitalità a san Girolamo anche nell'ultima malattia che lo ha condotto alla morte) ha ricordi molto precisi, sino a quello di aver baciato il cadavere di san Girolamo composto in chiesa.

E tra i suoi ricordi ci sono quelli che riguardano i fanciulli che san Girolamo raccoglieva e che, se malati, curava e se sani educava ammastrandoli.

L'arte di maestro di san Girolamo si specificava sui due pilastri della formazione dei piccoli: quello spirituale-morale e quello culturale-professionale.

San Girolamo aveva costituito a Somasca un ambiente di formazione che era gestito da una comunità educante; dice infatti il testimone Ondei che tutti i collaboratori di san Girolamo "unitamente governavano detti figliuoli".

C'era lui e un sacerdote che certamente fornivano i contenuti del sapere religioso e profano; c'era un'altra persona che rilegava i libri e un'altra ancora che lavorava al tornio; dobbiamo pensare che introducessero gli orfani di san Girolamo ad apprendere un mestiere per liberarsi dalla necessità, costruire una personalità autonoma e dare decoro alla propria esistenza.

Con queste premesse acquista un senso preciso il fatto che gli abitanti della valle fossero generosi con questa comunità che si dava da fare e non riuscendo, nonostante tutto, a soddisfare le proprie primarie necessità vitali, chiedeva l'elemosina ricambiandola con la preghiera innalzata insieme processionalmente; sappiamo da altre testimonianze che san Girolamo non permetteva che l'elemosina fosse la sorgente primaria del sostentamento.

Il progetto educativo applicato da san Girolamo a Somasca non era certamente di prima realizzazione. Già a Venezia aveva impiantato una scuola meravigliosa che è descritta dal suo amico nel ricordo che traccia alla notizia della sua morte. Si tratta della scuola presso san Rocco dove, dice



il suo amico, san Girolamo *“aperse una tal scola qual mai fu degno di veder Socrate con tutta la sua sapienza”*.

E dei suoi alunni il santo conosceva l'ingegno e ne curava le capacità di apprendimento di espressione secondo le caratteristiche di ciascuno.

Ci sarebbero da dedurre molte virtù da questo maestro per riproporle al disagio educativo che oggi vivono gli insegnanti; ma forse è più utile per noi dedurre quale debba essere la collaborazione dei ragazzi e giovani e il loro impegno per essere studenti che onorano la propria condizione. E la onorano se studiano non per la scuola, ma per la vita.

Ma purtroppo, per colpe cumulative di tutti, oggi la scuola è destituita in gran parte della sua autorevolezza e della sua capacità formativa. Ma nel pensiero dei giovani perdono valore anche le altre istituzioni sociali e, di fatto, anche quella ecclesiale. E si parla di disagio giovanile.

Ma se la società civile e religiosa ha le sue colpe, i giovani dovrebbero pur capire che nel disagio che ne consegue essi ci stanno sguazzando ben volentieri: e la maggior parte dei giovani si va a

cacciare in situazioni di schiavitù

spersonalizzante e sempre più

accentuata. Dalle scelte di moda

per un abbigliamento sempre più

ridicolo e privo di decoro, alla

carenza di buon senso e intelligenza

nella gestione del proprio fisico;

dalle scelte di divertimento

sempre in ogni attività, al consumismo

sfacciato che sfrutta le

disponibilità acquisite da altri e di

cui si vuole essere eredi senza

merito né fatica; dal bullismo

figlio dell'ignoranza, al teppismo

parente della delinquenza; dalla

mancanza di sentimento e cortesia,

alla volgarità nauseante del

linguaggio; dal disimpegno che

conduce alla noia perniciosa, al

soffocamento della coscienza del bene

e del male.

Eppure tutti bambini, anche oggi, nascono belli e sani, candidati a tante belle virtù: li dobbiamo

aiutare, come fece san Girolamo, a crescere così.

Facciamo in modo che i nostri figli abbiano fiducia vera in se stessi perché sono individui progettati ed amati da Dio che li ha dotati di forze spirituali, morali e fisiche per edificarsi nel bene.

Insegniamo loro l'altruismo, ossia a non essere egoisti né narcisisti; a non aggrapparsi al benessere

materiale, a non aderire in modalità e atteggiamenti passivi ed acritici agli stereotipi di gruppo.

Oh! Se i nostri figli sapessero mettere qualche seme di eroismo cristiano nella loro esistenza per

essere forti, saggi e sereni nei momenti delle difficoltà personali e degli altri. Se sapessero onorare

le loro scelte anziché abdicare facilmente dagli impegni presi con Dio e con le persone.

San Girolamo un piccolo-grande segreto ce l'aveva: la croce che precedeva le processioni dei suoi

poveri; Cristo Gesù, Signore e Salvatore che non ha rifiutato di associare alla sua natura di Dio la

nostra di uomini, riscattandola dalla subalternità alle cose da avere, per essere persone per la

lode di Dio nel servizio dell'uomo.





Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

PRIGIONIA E LIBERAZIONE DI SAN GIROLAMO

(Quarta parte)

Della liberazione della prigione di San Girolamo, rimangono le catene che egli portò alla Madonna Grande, dove sono tutt'ora conservate, e la narrazione descritta da un contemporaneo.

Presso questo Santuario mariano esisteva l'abitudine di scrivere su un libro, detto poi popolarmente il Libro dei Miracoli, la storia delle grazie che i fedeli dichiaravano essere state ottenute per l'intercessione di Maria Santissima. Il libro era oggetto di lettura durante i pellegrinaggi, favorendo la fiducia nella Madonna, sensibilizzando il sentimento di gratitudine. Il fatto della liberazione di San Girolamo Miani è narrato al numero sessantuno, (il libro ne contiene 132). Cercheremo ora di fare qualche osservazione sul testo.

p. Secondo Brunelli

"Ritrovandosi messer Girolamo Miani, gentilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti"



Il titolo che spettava a Girolamo Miani era quello di 'castellano' e così lo troviamo sempre qualificato nei riferimenti delle lettere del Gradenigo e di Leonardo Giustinian.

I 300 fanti erano i soldati di Mercurio Bua, gli assalitori. Il castello di Quero disponeva solo di una cinquantina di uomini armati.

"...fo circondato da uno grande exercito della armata cesarea, non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi.."

Si coglie il particolare dell'accerchiamento del castello, la fierezza del castellano e dei collaboratori, decisi a lottare fino all'ultimo sangue.

L'espressione di estrema ferocia che descrive come il nemico si disfaccia dei vinti, pur sembrando un genere letterario, nulla toglie allo spettacolo orribile cui il Miani fu spettatore.

"...lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre..."

Compaiono i ceppi e specialmente compare sulla

scena la torre, che nelle biografie del Miani dei tempi futuri offriranno uno spunto, molto consistente, per la ricostruzione del mese di prigione.

"...facendo la sua vita in pan et aqua, essendo tuto affitto, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta et tormenti dati, avendo sentito nominar questa Madona di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda..."

Sappiamo che anche nell'accampamento nemico dove Girolamo Miani fu condotto da Mercurio Bua mancava il pane. Se stanno male i soldati, molto peggio starà il prigioniero.

Sopra: Il Santuario di S. Maria Maggiore a Treviso.

Nella pagina accanto: le catene di San Girolamo

"...promettendo visitar questo suo loco miracoloso, venendo di scalzo, in camisa, et far dir messe..."

In questo elenco di propositi, così ben definiti, appare più come uno scenario



devozionale ben conosciuto dal Canonico regolare che riscrive l'episodio della liberazione del Miani, che un impegno preso da chi gli ha raccontato la liberazione.

"...Statim li apparve una donna vestita di bianco, avendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li ceppi et torre, et fuge via..."

Proprio in questo passaggio in cui si descrive l'apparizione della Madonna impressiona la mancanza di ogni amplificazione da parte del redattore, che sempre intenzionato ad essere il più preciso possibile.

Nel 1531, quando si redige il Quarto Libro dei Miracoli, dopo l'incendio del 1528, la chiave che San Girolamo aveva depresso davanti all'altare della Madonna Grande, era già stata smarrita. Eppure il redattore vuole attenersi alla versione precedente, quella fatta, diremo noi, sotto dettatura del Santo.

"...Et bisognando pasar per mezo lo esercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia..."

"La via per Treviso", espressione che torna ben tre volte, nel giro di poche righe: non certo, quella che da Quero conduce a Treviso, come dicevano gli antichi biografi, lunga ben 42 Km, impossibile a percorrerli nel giro di due ore.

"...Iterum si ricomandò alla madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dello esercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui:"

Girolamo sapeva bene la strada Treviso-Quero. I trasferimenti a Montebelluna, a Nervesa, a Maserada, a Breda gli permettevano registrare nella memoria le strade percorse, ma non gli facilitavano la individuazione della via di Treviso.

"...et statim la Madonna lo pigliò per man et lo menò per mezzo gli inimici che niuno vide niente; et lo menò alla via di Treviso..."

L'intervento della Madonna va ben al di là della richiesta di Girolamo. Non si risolve come ai nostri giorni, quando domandiamo una indicazione stradale: Il Castellano, deluso dalle vicende della vita, ricomincia, come un bambino, una nuova vita nella quale sarà guidato maternamente da Maria. Scoprire che siamo guidati da Maria, lasciati per madre da Gesù morente sulla Croce, diventa il grande fondamento della devozione mariana. Come in San Girolamo, anche i tutti i cristiani.

Come uno patricio veneto fu liberato, 1511.

Ritrovandosi messer Girolamo Miani, gentilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circondato da uno grande exercito della armata cesarea, non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua, essendo tuto affitto, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta et tormenti dati, avendo sentito nominar questa Madona di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, promettendo visitar questo suo loco miracoloso, venendo di scalzo, in camisa, et far dir messe. Statim li apparve una donna vestita di bianco, avendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li ceppi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dello exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui: et statim la madonna lo pigliò per man et lo menò per mezzo gli inimici che niuno vide niente; et lo menò alla via di Treviso, et come puote veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo.

Et per haver mantenuto la fede alla sua patria veneta et haver combatuto virilmente et per forza esser stato preso, fo confirmado Signor per anni 30 in quello castello dappoi ricuperato da la Signoria veneta.





Il Santuario di san Girolamo Emiliani

"...et come puote veder le mura della terra disparve..."

Girolamo intravede le mura precisamente a Porta San Tommaso, che nel 1511 aveva una diversa facciata: quella attuale risale a pochi anni dopo, al 1517 precisamente. Sappiamo che, per l'eccezionalità dell'ora, le quattro del mattino, per l'eccezionalità del personaggio, le cui prigionia era conosciuta un po' da tutti, che chiede di entrare in città, gli fu ... eccezionalmente aperto. Non conosceva certo la parola d'ordine o altro segno convenzionale per farsi aprire.

"..Et lui proprio contò questo stupendo miracolo..."

Il canonico regolare che riscrive l'episodio, nel 1531, pur intenzionato di riportarlo in tutta la sua oggettività, teme quasi di sembrare non credibile per qualche inesattezza. Per questo aggiunge, alla fine, *"lui proprio contò"*. Girolamo è ancor vivo. Tutti possono verificare l'autenticità del racconto contattando il protagonista.

"...Et per haver mantenuto la fede alla sua patria veneta et haver combatuto virilmente et per forza esser stato preso, fo confermato Signor per anni 30 in quello castello dappoi recuperato da la Signoria veneta..."

Chiaramente quest'ultima parte è una postilla successiva non solamente al 1516, quando Venezia con la pace di Noyon, riorganizza il suo territorio, ma anche al 1519, quando, per la morte di Luca Miani, si riconferma a Girolamo Miani la castellania di Quero a vantaggio dei figli di Luca Miani, orfani.



Laffresco della Madonna
Granda di Treviso, opera
di Tommaso da Modena

Richiamo la attenzione sul racconto per notare che manca ogni accenno ai ceppi della prigionia, ceppi che troviamo invece nella *Tabella votiva*, che racconta con più ricchezza di particolari, l'episodio della liberazione e che pare successiva nella sua stesura al Quarto libro dei Miracoli:

"E lui in camiscia pervenne qua alla divotione con lagrime, e parole devote riferito le sue debite gratie, offerse la chiave della Prigione, o ver ceppi, la qual hebbe dalla nostra Donna; la qual cosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto Messer Girolamo tal suo infortunio..."

La prima trascrizione di questa *Tabella votiva* risale ai primi anni del 1600, per opera di un padre Somasco che abitava a Sant'Agostino di Treviso, quando si stava avviando il processo per la beatificazione di San Girolamo.

La *Tabella votiva* sarà la fonte della Vita del Miani, stesa da padre Stella, nel 1605, il quale così si esprime:

"Sodisfece Girolamo a quanto s'era per lui nel tempo della calamità promesso, lasciandosi per memoria di sì stupendi miracoli, oltre una tavoletta dipinta nel cui fondo brevemente si gran fatto è descritto, ancor le chiavi, che ricevè dalla purissima mano di Maria, e che per somma disavventura in occasione d'incendio si sono smarrite, e le manette, et i ceppi con la pesante pietra, cose

che da me più volte con somma riverenza, et humiltà visitate, e per l'interna consolatione bagnate di lagrime, destarno in me un vivo desiderio d'impiegarmi nella presente fatica, per accendere me stesso, et altrui nella devotione del nostro Fondatore, sì altamente favorito dalla celeste protezione."



GAVARDINI CARLO, S. Girolamo Miani con orfano e Madonna col Bambino e due angeli 1852-60; dipinto (150x120 ca.), Roma, S. Alessio (Cappella S. Girolamo)

ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

p. Maurizio Brioli

Gavardini Carlo (1811-1869), di Pesaro: dipinge su commissione dei Somaschi un quadro per la Cappella di S. Girolamo Emiliani, in sostituzione di quello della SS.ma Trinità del Ricciolini (che l'Angeli, nella sua opera Le Chiese di Roma, crede ancora al suo posto).

Fu ritoccato da fra Giovanni Angelico, polacco.

“Quando i padri Somaschi si diedero ad adornare la basilica di S. Alessio, cercarono soprattutto di abbellire nel modo più conveniente la Cappella di sx di iuspatronato dei conti Guidi di Bagno, per porvi in venerazione S. Girolamo loro fondatore. Ne fecero pertanto dipingere l'immagine in un quadro ad olio e la collocarono sull'altare in sostituzione di un altro quadro (opera di Michelangelo Ricciolini) raffigurante la Trinità e di pertinenza della famiglia di Bagno; la tela che raffigura l'Emiliani si deve al pennello di C. Gavardini, di Pesaro; in essa il santo, col ginocchio destro piegato a terra, presenta un orfanello seminudo e supplichevole alla Madonna, che gli appare avendo tra le braccia un vezzoso Bambino. La bella testina bionda e ricciuta è piena di grazia e di espressione, mentre la piccola mano si leva a benedire il Santo e le labbra infiorate ad un lieve sorriso sembra che parlino e incoraggino il Padre degli orfani a proseguire nella sua nobile missione. Il quadro fu ritoccato in parte dal domenicano Fr. Giovanni Angelico, pittore polacco; e quantunque accurato nell'insieme, sembra che difetti alquanto di prospettiva, di proporzioni e sia piuttosto freddo e manierato”.

In S. Alessio stava appeso nel corridoio fuori della biblioteca; precedentemente era stato appeso nella cappella del Santo stesso (sostituito poi con una copia del quadro del Gagliardi che stava in S. Maria in Aquiro e il cui originale sta a Corbetta).

Il quadro, purtroppo, è stato rubato il 5 aprile 2006 dall'altare della Cappella di S. Girolamo, dove era stato riappeso nel 1997, ed è stato recuperato solo in parte.



ZAMBARELLI LUIGI CRS., SS. Bonifacio e Alessio.
(Le Chiese di Roma illustrate 9).
Roma s.d. (1924), pag. 66



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

NUOVI SANTI E BEATI

BEATO CLAUDIO GRANZOTTO

p. Giuseppe Valsecchi



Domenica 20 novembre 1994, Giovanni Paolo II proclamava cinque nuovi beati, fra cui Claudio Granzotto, un francescano veneto che "seppe esprimere la contemplazione dell'infinita bellezza divina nell'arte della scultura, di cui era maestro, rendendola strumento privilegiato di apostolato e di evangelizzazione".

Nato il 23 agosto 1900, a Santa Lucia di Piave, in provincia di Treviso e diocesi di Vittorio Veneto, Riccardo Granzotto è l'ultimo di nove figli di una famiglia di impresari edili. Una famiglia profondamente religiosa, dove impara "il timore di Dio, la sincera pratica della vita cristiana, la generosa solidarietà, la disponibilità al sacrificio e l'amore al lavoro". Rimasto orfano di padre a dieci anni, il ragazzo si distingue per la sua bontà d'animo e per una spiccata tendenza per l'arte. Lavora prima come apprendista, poi entra nell'azienda condotta dal fratello Giovanni che, nel frattempo, è diventato capofamiglia. Nell'ottobre 1917, con il bando Cadorna, Riccardo è chiamato alle armi negli anni della prima guerra mondiale. Svolge il servizio militare come telegrafista,

spostandosi dal Veneto a Napoli e all'Albania, poi - con il congedo - ritorna a lavorare a fianco del fratello. Ma l'attitudine alla scultura, dimostratasi fin da ragazzo come passione predominante e sempre coltivata, sboccia con forza e determinazione. Riprende allora gli studi. A 21 anni, con grandi sacrifici e con tenacia, inizia a frequentare il liceo artistico, passa poi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dalla quale esce a 28 anni, dopo aver conseguito il diploma con il massimo dei voti. Incomincia ad insegnare in una scuola di Conegliano e, nel frattempo, lavora nel suo studio di Santa Lucia di Piave, dedicandosi prevalentemente all'arte sacra. Dal 1929 al 1933 scolpisce tutta una serie di opere, che lo rendono un artista valido ed apprezzato. Le sue sculture vengono richieste da varie parti d'Italia e anche dall'estero, come per la reggia di Bucarest. Nel 1930 vince il concorso per la statua del Giocatore di palla da collocare nel Foro Mussolini di Roma, statua che però non viene mai realizzata perché il professor Granzotto non accetta di iscriversi al partito fascista. Ed ecco che, mentre brilla dinanzi a lui uno splendido avvenire, il Signore lo chiama ad una vita di speciale consacrazione. Nell'agosto del 1933, superando l'opposizione di amici e ammiratori, chiede ai Frati Minori di Vittorio Veneto





di entrare nel loro Ordine. Il suo parroco lo presenta in questi termini: "L'Ordine acquista non solo un artista, ma un santo". E così, in settembre, approda a San Francesco del Deserto, un'isola della Laguna veneta. Anche in convento continua la sua attività artistica, i superiori infatti gli ordinano di scolpire ancora. La sua occupazione maggiore in questo periodo è la costruzione di una grotta di Lourdes a Chiampo, in provincia di Vicenza, copia fedele di quella di Massabielle. Tutto il complesso viene inaugurato il 29 settembre 1935 tra l'esultanza e l'ammirazione della folla; nel cavo della roccia, spicca la statua dell'Immacolata Concezione, in marmo di Carrara, suggestiva per l'ispirazione religiosa e la mirabile fattura tecnica. Sempre nel 1935 entra in noviziato a San Francesco del Deserto prendendo il nome di fra Claudio. Dopo la professione temporanea dei voti di povertà, castità e obbedienza, emessa l'8 dicembre 1936, viene inviato dai superiori nel convento di Vittorio Veneto. Qui emetterà i voti solenni nel 1941, declinando, sull'esempio di San Francesco, l'invito ad essere sacerdote. Da allora il suo cammino di perfezione non conosce sosta, scandito da un amore sconfinato a Dio e da un totale abbandono nelle sue mani; da una preghiera fervente che lo porta spesso in adorazione davanti all'Eucaristia; da una dura penitenza per la salvezza dell'umanità; da una squisita carità per i poveri e gli ammalati; da una straordinaria e dolce umiltà; da una pronta e gioiosa obbedienza. Dentro a questo quadro di santità, prendono particolare rilievo una pietà eminentemente eucaristica ed una fervida devozione a Maria Immacolata. Un testimone ha dichiarato che "la sua presenza era una predica vivente che toccava da vicino chiunque". Alla santità di vita fra Claudio congiunge un'apprezzata attività artistica, "generata nella preghiera e nella meditazione". In essa trasfonde la ricchezza della sua sensibilità umana e spirituale. Quasi tutte le sue opere sono oggi conservate nella gipsoteca di Chiampo. Sono più di centocinquanta pezzi d'arte di tutto rispetto. A quarantasette anni, mentre sta modellando un volto di Cristo coronato di spine, le mani straordinarie di fra Claudio si fermano per un tumore al

cervello. Ricoverato nella Clinica neurologica di Padova, muore il 15 agosto 1947, solennità dell'Assunzione di Maria, come aveva preannunciato: "Per l'Assunta me ne vado". Qualche giorno dopo la sua morte, qualcuno dice ai francescani di Chiampo: "Ricordate che fra Claudio è un santo e farà miracoli". La sua fama di santità, infatti, si diffonde rapidamente nel Veneto e in tutta Italia. Il 16 dicembre 1959, il vescovo di Vittorio Veneto, mons. Albino Luciani, apre il processo informativo per la sua causa di beatificazione. Il 7 settembre 1989 Giovanni Paolo II firma il decreto sulle virtù eroiche di fra Claudio Granzotto, dichiarandolo Venerabile. E dopo l'approvazione di un miracolo ottenuto per sua intercessione, il 20 novembre 1994 lo proclama Beato, "modello per i religiosi nella totale consacrazione di sé all'amore del Signore, per gli artisti nella ricerca della Bellezza di Dio".

Le spoglie mortali del beato riposano a Chiampo, presso la Grotta di Lourdes da lui edificata, per la quale aveva previsto un crescente flusso di pellegrini: "Qui verrà molta gente a pregare". È soprattutto per coloro che qui sostano in preghiera, che il Beato Claudio aveva promesso: "Aiuterò e consolerò tutti".



Nella pagina accanto:

- Fototessera autografata del Beato Claudio;
- Tomba del Beato nella grotta di Chiampo
- La grotta di Lourdes a Chiampo, opera del Beato.

Sopra: Icona del Beato, opera di Enzo Bozzer



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

TESTIMONI

MONS. CESARE ORSENIGO

Cesare Vincenzo Orsenigo (Olginate, 13 dicembre 1873 – Eichstätt, 1 aprile 1946) è stato un vescovo cattolico e diplomatico italiano. Nacque a Villa San Carlo (frazione del comune di Valgrehentino) da una famiglia di estrazione borghese, che si occupava di filatoi di seta. Ordinato sacerdote il 5 luglio 1896 dal cardinal Ferrari, svolse la sua attività pastorale prevalentemente nella parrocchia di San Fedele a Milano, dove rimase fino al 1922.

Nel 1912, all'età di 39 anni, venne nominato Canonico ordinario della cattedrale di Milano. Operò molto in campo caritativo, dirigendo la Società delle Dame di San Vincenzo.

Nel 1922 Achille Ratti salì al soglio pontificio con il nome di Pio XI. Ricordatosi delle qualità di monsignor Orsenigo, lo inviò in Olanda. Grazie alle sue doti di prudenza e diplomazia, il neo-vescovo riuscì a comporre una grave vertenza tra quel governo e la Santa Sede che si trascinava da tempo.

Nella primavera del 1925 fu promosso nunzio apostolico in Ungheria, il suo incarico diplomatico più felice.

Nel 1930 venne trasferito alla più prestigiosa nunziatura di Berlino, dove cominciò subito il suo lavoro osservando e descrivendo l'atmosfera politica e religiosa del paese. Il suo impegno pastorale lo portò ad occuparsi frequentemente anche della comunità italiana di Berlino.



Assistette nel 1933 all'avanzare di Hitler verso il Cancellierato, alla firma del Concordato tra Santa Sede e Germania ed alle subitane violazioni dei nazisti. Orsenigo cominciò ben presto a presentarsi al Ministero degli Esteri tedesco con delle note di protesta, puntualmente ignorate dal governo tedesco che continuava nel varo di provvedimenti restrittivi nei confronti dei cattolici.

Dopo l'elezione di papa Pio XII, ebbe parte attiva nei tentativi vaticani di scongiurare la guerra. Dopo lo scoppio delle ostilità, la nunziatura svolse un compito importante, sia per l'opera assistenziale prestata in favore di profughi e prigionieri appartenenti a diverse nazionalità, sia come tramite tra la Santa Sede e i vescovi di tutte le nazioni occupate dalla Germania.

Nonostante la proibizione del governo, organizzò clandestinamente un Ufficio Informazioni, collegato alla Santa Sede, per raccogliere e fornire notizie sui prigionieri alle famiglie. Dopo l'armistizio del 8 settembre 1943, si occupò dei militari italiani internati, fornendo di nascosto, per aggirare la proibizione nazista, a sacerdoti suoi collaboratori materiale liturgico, medicinali, cibo, vestiti; riuscì così a salvare molte migliaia di connazionali dalla morte per denutrizione.

Finita la guerra, diresse la Missione Pontificia che si occupò del rimpatrio dei prigionieri italiani. Morì improvvisamente ad Eichstätt, dove si era trasferito dopo la distruzione della Nunziatura a causa di un bombardamento, il 1 aprile 1946.

Grazie all'interessamento delle autorità americane, la sua salma venne trasportata in Italia pochi giorni dopo e il 24 aprile, dopo una solenne cerimonia funebre presieduta dal cardinale Schuster, venne tumulato nella tomba di famiglia ad Olginate.



Mons. Orsenigo era particolarmente devoto a san Girolamo e ai Padri Somaschi. In occasione del IV centenario della fondazione dell'Ordine, così scrive a p. Luigi Zambarelli, preposito generale.

“Associarsi o almeno aderire alle feste, con cui i Padri Somaschi celebreranno prossimamente il IV centenario della loro fondazione, è un dovere di gratitudine per ogni italiano; e per me è anche un bisogno del cuore. I titoli di benemerenzza del loro Fondatore sono molti e cospicui: ne ricordo almeno uno che vale però agli occhi di tutti, anche degli increduli.

Quattro secoli or sono ogni orfanello viveva sperduto nel mondo, in balia del suo incolmabile vuoto: “egeni et sordidi per urbem vagabantur” si legge nel Breviario. Fu dal cuore cristianamente paterno di S. Girolamo che partì l'idea di riunire gli orfani in appositi ricoveri, che fossero per loro quasi una seconda famiglia, per quivi educarli e farne dei buoni cristiani, ossia robusti e onesti cittadini. Oggi sono migliaia e migliaia gli orfanelli, che a partire da quell'epoca trovarono ricovero, educazione, affetto sotto le ali della carità ispirata all'esempio di San Girolamo e dei Padri Somaschi.

A un santo e a una Congregazione di Religiosi, che hanno ideato in tempi di trascuranza generale una così provvida e geniale istituzione, l'Italia tutta deve inchinarsi riconoscente.

Per me questa gratitudine è anche un bisogno del cuore. Fra le reminiscenze più nitide e più care della mia prima adolescenza spicca il santuario di San Girolamo con accanto il silenzioso paesello di Somasca, che al Santo diede ospitalità e alla sua Congregazione il nome. Ancora la rivedo quella minuscola chiesina a ridosso di una rupe, incastonata come una reliquia a metà il monte, tra il folto dei castani allora prosperosi, con lo sfondo del Resegone e alle falde “quel ramo del lago di Como” proprio là ove forma gli ultimi seni e golfi prima di perdersi “in lucidi serpeggiamenti”. Lo rivedo pur da lontano il caro Santuario della mia adolescenza meta sempre ambita di devote passeggiate, quando era uso comune di ogni famiglia salirvi alternando il Rosario, edificati dal raccolto incessante andirivieni dei pellegrini oranti, che vi affluivano festosi salendo dalle plaghe vicine e lontane. Rivivo nel mio memore pensiero quell'epoca di fedi vive e di semplici costumi, quando le età anche le più longeve scorrevano tranquille sotto il ristretto orizzonte racchiuso nella vallata, punto desiderose di altri cieli, quando il Santuario di San Girolamo era la meta immancabile dell'annuale viaggio di ogni valligiano. Tempi non molto lontani e pur tanto diversi!

I costumi, i gusti, i bisogni stessi della vita oggi sono radicalmente mutati: questo non toglie però che anche sotto l'involucro sfarzoso e il ritmo movimentato di abitudini nuove, di gusti moderni più chiassosi persista l'antico fervore religioso. Il caro Santuario domina ancora la valle fatta più sonora, più industriale, più densa di case e popolazioni, né il Santo ha cessato per questo di riversarvi i doni della sua potenza interceditrice e spesso persino taumaturga.

Voglia il Cielo che le prossime feste centenarie vi facciano rinverdire anche il fervore dell'apostolato primitivo, quando le popolazioni tutte si schieravano venerabonde ad ascoltare la parola incitatrice di fede e di virtù del Santo, che dalla grotta che lo ospitava scendeva a catechizzare i villaggi vicini! Voglia il Cielo che dallo storico chiostro di Somasca ancora irradi di opere benefiche a gloria dei padri Somaschi, a tutela di tante orfanenze oggi più che mai bisognose dell'affetto sincero di educatori cristiani, a spirituale beneficio soprattutto della plaga privilegiata, che quattro secoli or sono fu la terra ospitale di San Girolamo, e culla della Congregazione, che perpetua tra noi il suo spirito di fede religiosa e di carità sociale”.



Nella pagina accanto: Mons. Orsenigo ai tempi della nunziatura apostolica in Germania
Sopra: Mons. Orsenigo nel 1932



IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

p. Giuseppe Oltolina

“Con il sacramento della Cresima o Confermazione, Dio infonde nel battezzato il medesimo Spirito santo che fece di Gesù il Messia, l’Unto di Dio, il Cristo. Il confermato assume così l’immagine piena di Cristo e, reso partecipe del suo stesso Spirito, diviene in Lui santo, sacerdote e profeta del Nuovo Testamento, capace di portare al mondo la testimonianza dello Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo” (Ad Gentes, 36)

Cosa ci insegna la Bibbia a riguardo della Cresima?

Per quanto riguarda il periodo degli apostoli non abbiamo prove evidenti che venisse celebrato con regolarità un rito speciale, per conferire lo Spirito santo ai credenti battezzati. Tuttavia due testi degli Atti degli apostoli raccontano che essi hanno comunicato lo Spirito santo imponendo le mani su persone già battezzate (At 8, 14-17; 19, 5-6). Sembra che questi due fatti siano il risultato



di circostanze speciali createsi nei primi tempi della vita cristiana, che portarono poi ad un eventuale inserimento di questo rito nella liturgia battesimale della Chiesa primitiva e più tardi allo sviluppo di un rito a se stante del conferimento dello Spirito santo da parte del vescovo, dopo quello del battesimo conferito da un sacerdote ordinario. Comunque quello che la Scrittura sottolinea con chiarezza è che per la promessa di

Cristo, lo Spirito di Dio fu effuso abbondantemente sulla comunità dei primi credenti, per dar loro coraggio ed eloquenza, per testimoniare Cristo al mondo. Questa attività dello Spirito santo è stata ampiamente adombrata nell’antico Israele, dove i primi condottieri come Sansone e Gedeone e poi re, come Davide e Salomone e infine i profeti, come Elia, Amos ed Ezechiele, ricevettero il carisma di compiere imprese straordinarie, grazie allo Spirito di Dio che li ha suscitati e fortificati.

Lo Spirito discese sopra Gesù quando egli incominciò la sua predicazione pubbliche ed egli ebbe a dire: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio”*. Dopo la sua risurrezione egli rassicurò i discepoli: *“Io manderò su di voi quello che il Padre mio mi ha promesso; ma voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc, 24, 49)*.

Dopo la solenne effusione dello Spirito della Pentecoste, la prima diffusione del cristianesimo fu illimitata, ispirata e incoraggiata dalla forza dello Spirito santo. Nella sua prima lettera ai Corinti, Paolo ci ha lasciato un famoso elenco dei molteplici carismi presenti nella Chiesa ed ha così concluso: *“Ma in tutte queste cose è l’unico e medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole” (1 Cor 12, 11)*.

Nel Vangelo di Giovanni lo Spirito è considerato da un altro punto di vista. Egli è quell’altro paraclito (avvocato, consigliere), luce che, dopo la partenza di Gesù, spiegherà ai discepoli il significato della dottrina di Gesù. Queste varie testimonianze rese allo Spirito santo indicano che la sua attività va oltre il rinnovamento e la rinascita operata nel battesimo. Coloro che hanno ottenuto una nuova esistenza all’inizio della loro vita cristiana, ricevono un’ulteriore promessa e la



realtà di una guida, di un'ispirazione, e un coraggio nuovo nel servire la causa di diffusione del messaggio evangelico. E' stata solo questione di tempo prima che la liturgia della Chiesa riuscisse a creare uno spazio speciale per il conferimento del dono dello Spirito, prima con l'imposizione delle mani e poi con l'unzione dell'olio.

La celebrazione del sacramento sottolinea tutto questo con suggestiva semplicità. Il vescovo, ministro originario del sacramento, benedice il crisma per tutta la diocesi nella messa crismale in prossimità della Pasqua.

Al momento opportuno presiede, o di persona o per mezzo di un suo delegato,

la liturgia del sacramento. Chiama i candidati, presentati dalla comunità cristiana e accompagnati dai loro padrini, a rinnovare i loro impegni battesimali. Stende le mani e invoca l'effusione abbondante dello Spirito, continuando il gesto degli apostoli e mostrando il legame che unisce i cresimandi alla Chiesa. Quindi pone la mano destra su ciascun cresimando, in segno di benedizione e di missione; lo unge sulla fronte con il crisma, l'olio profumato da cui deriva a questo sacramento il nome di "cresima", esprimendo la partecipazione alla consacrazione messianica di Gesù e il dono dello Spirito per la testimonianza evangelica; nello stesso tempo pronuncia la formula: "Ricevi il sigillo dello Spirito santo che ti è stato dato in dono", con la quale si indica il rafforzamento del battesimo e l'appartenenza irrevocabile a Cristo.

Associato a Cristo, ogni credente è responsabile della testimonianza al Vangelo, secondo la vocazione e i doni ricevuti: nella comunità ecclesiale, nella famiglia, nella scuola, nella professione, nella società civile, nel servizio ai più bisognosi.

Riassumendo: la confermazione perfeziona il battesimo mediante l'effusione pentecostale dello Spirito; consolida l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa; comunica in abbondanza i doni dello

Spirito santo, per accompagnare il cammino verso la maturità cristiana e per sostenere la testimonianza delle parole e delle opere.



Nella pagina accanto: *La vetrata con la colomba dello Spirito santo nella Basilica di S. Pietro.*
Sopra: *Il rito della cresima.*
A fianco: *Il Papa benedice il sacro Crisma in S. Pietro.*



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

FAMIGLIA DOMANI

IL CAMMINO DELL'AMORE

p. Luigi Sordelli

Quando si parla di una storia d'amore si dimentica che il protagonista non è l'amore, ma due persone che imparano ad amare. Due persone che s'incontrano sono due storie, due percorsi, due sistemi di vita e di pensiero, ma non ancora una coppia. La storia che si tenta di costruire è appena abbozzata, può divenire realtà attraverso la costanza e l'impegno.

Non nasce la coppia fra due persone se stanno bene insieme, se condividono alcune attività e hanno stipulato dei patti. Per qualificare una coppia è necessario un progetto dibattuto e concordato attraverso un processo di maturazione di due intenzioni che sono all'inizio solo in parte confluenti e per l'altra divergenti.

L'amore più che uno stato o una condizione si presenta come un cammino. In realtà il cammino si fa camminando e va riaperto di nuovo ogni volta.

Questa dinamicità chiama la coppia ad un amore non perfetto subito e sempre, ma che può e deve evolversi qualunque sia il suo livello e la sua qualità di partenza, in dono totale dell'uno verso l'altro. Non amore sem-

"Tre cose ci sono che mi superano e una quarta che non comprendo:
il cammino dell'aquila nell'aria,
il cammino del serpente sulla pietra,
il cammino della nave per il mare,
il cammino dell'uomo nella fanciulla"

(Proverbi 30,18-19)

pre e subito fedele, ma un amore che vive le debolezze dei conflitti, le difficoltà e le cadute che non costituiscono mai l'ultima parola ma...il punto di partenza per una nuova nascita.

Vivere e costruire l'amore non è innanzitutto fissarsi un ideale e prefiggersi la perfezione. È, piuttosto, accettare di aprirsi e incontrare

l'altro. È rendersi in qualche modo vulnerabili, è cessare di difendersi, è guardarsi, è costruirsi, per impegnarsi nel servizio, in un'avventura piena di incognite, di imprevedibilità, di vita e di creatività

Il matrimonio semplicemente

La festa degli anniversari di matrimonio più significativi è un appuntamento entrato ormai stabilmente nel calendario delle attività parrocchiali e che continua a registrare un numero di partecipanti abbastanza stabile pur con significative assenze soprattutto delle coppie più giovani. Quest'anno nella nostra parrocchia sono state 32 le coppie di sposi che hanno festeggiato tra i 15 e i 55 anni di matrimonio.

I festeggiamenti sono iniziati con un importante appuntamento formativo serale, quando don Aristide Fumagalli, professore di teologia morale presso il seminario diocesano di Venegono Inferiore, ha rivolto la sua parola semplice, ma illuminante, agli sposi e agli altri parrocchiani pre-





senti.

E' stata riproposta una riflessione su quanto Gesù stesso ha detto nel vangelo a proposito di matrimonio e su quanto l'intera Bibbia riporta sull'argomento.

Nel vangelo di Marco, Gesù richiama lo spirito originario della creazione dell'uomo e della donna e l'obiettivo di creare comunione tra loro.

Nella lettera agli Efesini, san Paolo esalta il matrimonio vissuto a immagine del rapporto tra Cristo e la Chiesa ed esorta i mariti ad amare le proprie mogli "come Cristo ha amato la sua Chiesa".

Giovanni ci insegna che "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici":

come Cristo ha dato la sua vita per noi, anche gli sposi sono chiamati a vivere il loro reciproco amore.

Non è l'etichetta, l'esteriorità, la bellezza della celebrazione che danno garanzie al matrimonio. Il giorno della celebrazione, gli sposi pensano

sempre di farcela, ma di fronte alla "sorpresa" dell'amore le certezze si rompono, anche dopo pochi mesi. Puntare tutto sulle nostre forze non basta, non basta innamorarsi, non si deve commettere l'errore di confondere l'innamoramento con l'amore. La forza dell'amore non viene da noi, parafrasando una celebre frase del vangelo si può dire "Cerca il regno di Dio e l'amore per tua moglie o per tuo marito ti sarà dato in più". Occorre che l'amore di Dio circoli nel rapporto tra coniugi.

Il nuovo rito del matrimonio ha introdotto piccole, ma significative modifiche nella formula del consenso che gli sposi si scambia-

no. "Io accolgo te..." esprime meglio l'idea che lo sposo è come un vaso di fiori che viene irrorato dal coniuge: accolgo la vita che tu mi offri. Questo avviene "...per grazia di Cristo...". L'uomo e la donna sono due universi fisicamente, mentalmente, spiritualmente diversi. Solo la grazia di Cristo permette di superare questa distanza.

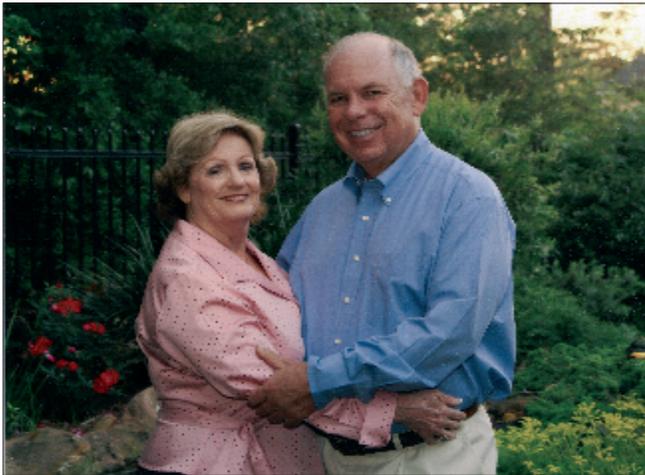
Come in tutta la vita del cristiano, anche nel matrimonio, il perdono è la forma più alta di amore, e il perdono che ha le radici in Dio.

Di fronte al diffondersi di una mentalità diversa da quella cristiana a proposito di matrimonio, occorre soprattutto testimoniare la bellezza e la ricchezza del matrimonio cristiano. E sottolineare che altri tipi di legami non sono equiparabili al matrimonio.

Così, la mattina di domenica di quel giorno di festa le coppie sono entrate processionalmente in Chiesa per la celebrazione della Santa Messa. Dopo l'omelia, il celebrante ha invitato le coppie a salire all'altare per il rinnovo della promessa matri-

moniale. Sebbene con qualche timore e un po' di emozione, mogli e mariti hanno espresso il loro ringraziamento per il dono del coniuge e hanno rinnovato la promessa di fedeltà "finché morte non ci separi".

Essendosi celebrata anche la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, dopo la Comunione, è stato compiuto un altro gesto significativo: un rappresentante di ogni vocazione presente in parrocchia (sacerdote, seminarista, laica consacrata e coppia di sposi) ha acceso un carboncino di incenso. Il profumo che si è diffuso è segno della unità tra le diverse vocazioni per il bene dell'umanità





Il Santuario di san Girolamo Emiliani

In coppia, uniti, ma diversi

L'uomo si umanizza nel momento in cui vive l'alterità, la dualità. Per questo, Dio decide di fare per l'uomo "un aiuto contro di lui" (Gen 2,18). Qui si pone il problema della traduzione dell'ebraico "ezer kenegdo", che letteralmente significa: "aiuto come davanti a lui".

Questa traduzione ci porta a comprendere che nella relazione tra uomo e donna c'è anche conflittualità, una differenza che crea tensione.



L'alterità è qualcosa che ci indispette, ci disturba e ci infastidisce. L'uomo e la donna sono l'uno per l'altro ma nello stesso tempo sono un problema; Dio vuole che l'uomo sia in relazione ma tale differenza crea tensione e conflitto. In questa polarità sta la ricchezza e la grandezza, ma anche la fragilità che lo minaccia.

L'autore sacro a questo punto usa una finzione letteraria. Dio come se non sapesse come colmare la solitudine dell'uomo crea gli animali, ma egli non trova negli animali alcun corrispondente, alcun partner adeguato, un "aiuto per lui contro di lui". È nel sonno dell'uomo che Dio crea la donna, traendola dal suo fianco, a questo

punto Dio separa per unire, separa in vista di una comunione (v. 21).

L'uomo e la donna si pongono dunque di fronte come aspetti complementari: le differenze debbono restare. L'altro non può essere omologato, appiattito ma deve essere rispettato nella sua novità.

In alcune coppie nasce l'aspirazione a trasformare ogni spazio privato in un solo spazio comune. Questa è un'ipotesi deleteria. È importante che rimangano sempre dei margini di diversità, di specifica identità, perché altrimenti quando si è consumata la dose di diversità, capace di rinnovare lo spazio comune, non resta più contesto di confronto e di rinnovamento progettuale.

L'unico sentiero percorribile per non far languire l'amore è rinunciare a far diventare l'altro oggetto manipolabile. L'altro non è un oggetto, che perciò può essere esplorato come problema, è un soggetto unico che si deve avvicinare come mistero

*Liberamente tratto da L. Tosoni,
Vivere e costruire l'amore.
Itinerario di spiritualità coniugale,
Ed. La Piccola, Celleno (VT) 2001*





PAGINA DI SPIRITUALITÀ

Dimmi spesso che mi ami, con parole, gesti o azioni.
Non credere che lo sappia già.
Forse ti sembrerò imbarazzato
E negherò di averne bisogno,
ma non credermi, fallo lo stesso.

L'abate stava a sedere sul treno,
di faccia aveva un uomo e una donna di mezza età,
così indifferenti l'uno all'altra da far pensare che fossero sposati.
(Bruce Marshall, "A ogni uomo un soldo")

Se Dio non si trova nelle nostre storie d'amore,
allora le nostre storie sbiadiscono, si sgretolano e crollano.
Non è essenziale che Dio venga nominato.
Come non è indispensabile
che il suo nome sia conosciuto a coloro che si amano:
basta che queste persone si siano incontrate in cielo,
su questa terra.
Se non respiriamo più in cielo, soffochiamo nel nulla.
(Christian Bobin, "Resuscitare")

L'amore perfetto è quanto mai raro...
Per essere un amante ti si chiede di avere sempre
l'acume del saggio
la docilità di un bambino
la sensibilità di un artista
la comprensione di un filosofo
la pazienza di un santo
la tolleranza di uno studioso
e la forza della certezza

(Leo Buscaglia)



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

Ogni attività umana si comunica con un linguaggio specifico, che ha le sue parole come la musica e le sue note. Termini che potremmo definire gergali in quanto non fanno parte del linguaggio quotidiano.

Dai diversi campi delle scienze e delle tecnologie arrivano in sempre maggior numero e con sempre maggiore frequenza notizie che suscitano stupore, ammirazione e speranze, ma anche inquietudini e timori: perciò attraverso tutti i mezzi di informazione si moltiplicano inchieste e testimonianze, rievocazioni storiche ed anticipazioni futuribili riguardanti l'universo religioso, scientifico, e tecnologico.

Da parte nostre ci soffermiamo con semplicità ad una analisi che riguarda il pensiero della Chiesa cattolica. In un convegno della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali, ad Assisi nel 1990 l'allora Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Camillo Ruini, che tanto si è prodigato su questo importantissimo tema, analizza le distorsioni della comunicazione laica del religioso per sostenere che "la Chiesa non può assolutamente mettersi da parte, ma deve porre in essere tutte le iniziative in gradi di inserirsi validamente nella tendenza in atto, investendo nella comunicazione". Il presupposto di tale strategia è che la "la complessa situazione attuale richiede sicuramente anche l'espressione diretta da parte della Chiesa non soltanto di informazione sul segmento ecclesiale, ma di una comunicazione che sa investire nel suo insieme il problema dell'uomo e della società dagli occhi delle fede". Tale affermazione anche se sembra forse esagerata, ha certamente un "sapore" profetico

LA BUONA NOTIZIA DEL VANGELO

Adriano Stasi

di come certe notizie siano trasmesse nel modo più negativo ed esagerato.

L'uomo, come essere personale, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, implica relazione all'altro, e lui tutto è corporeo e spirituale tende a diventare strumento di comunicazione. Egli esprime, così la concezione che ha della realtà, manifesta l'intuizione e la consapevolezza raggiunta circa il mistero della sua origine e del suo destino ultimo. E ciò compie con il linguaggio quotidiano con la scienza, con la filosofia, con l'arte, ma in modo preciso e particolare con la preghiera. Nell'esigenza e volontà di comunicare, il credente riconosce se stesso come creatura, posta dalla Parola, ed avverte la chiamata a divenire egli stesso portatore di un messaggio di vita piena dell'uomo.

Dai primitivi graffiti delle preistoria alle odierne molteplici espressioni artistiche e letterarie, nonché alle incessanti innovazioni

tecnologiche, che cosa vuol comunicare l'uomo se non l'intelligenza acquisita circa il reale, circa la sua espressione e la sua interpretazione. E' come se un uomo invitasse l'altro a partecipare di quella bellezza di quella verità, di quel bene che lo hanno interiormente arricchito. Come potrebbe tacere il credente,





che nella rivelazione della Parola di Dio ha potuto conoscere la risposta decisiva agli interrogativi che assillano l'uomo di ogni tempo. Lo deve soprattutto oggi, nei confronti degli uomini e delle donne che condividono con lui questo inizio di millennio.

Che cosa infatti si rivela più necessario in un tempo, in cui aumenta a dismisura la quantità delle informazioni, mentre esso sono sempre più accentrate nella mani di pochi sempre più penetrano nelle nostre case e nell'intimità delle nostre coscienze.

Il motivo del credente con chiarezza sia dunque: "Informare meglio per essere più responsabili e più liberi". L'informazione è una via, attraverso la quale ogni persona assume liberamente una maggiore responsabilità nei confronti dei destini dell'umanità. Senza una "buona informazione", non c'è esercizio di responsabilità, poiché la libertà responsabile dell'umanità dipende da una esatta comprensione e da nuovo coordinamento dell'informazione nel mondo intero.

La grande responsabilità che sale da queste considerazioni è che le "buone notizie" possono circolare liberamente entro tutti i "paesi lontani" senza eccezione o limitazione di sorta, sempre interpretazioni unilaterali.

Sì, pur non ignorando il dramma delle quotidiane violenze, apriamo gli occhi ed il cuore nostri e di quelli delle giovani generazioni a queste visioni di "pace" esse eserciteranno un'attrattiva decisiva. Soprattutto, esse libereranno l'aspirazione alla pace, che è costitutiva dell'uomo. Queste energie faranno inventare un nuovo linguaggio di pace e nei gesti di fratellanza.

Impariamo dalla Chiesa che conserva, anche nei mezzi di comunicazione, il preciso e prezioso

compito che l'unica "buona notizia" è quella annunciata da Cristo nostro unico Signore, e per questo cerchiamo con fedeltà di scoprire la bellezza che è ogni ognuno di noi.



Nella pagina accanto: *Un satellite per le telecomunicazioni.*

Sopra: *Francesca Fialdini, una delle conduttrici di "A sua immagine"*

A fianco: *Il logo di "Avvenire" il principale quotidiano cattolico, e i loghi delle principali emittenti satellitari cattoliche italiane*



CRONACA DEL SA



Con l'inizio della primavera e l'occasione della Quaresima, come sempre sono stati numerosi i gruppi che hanno frequentato i luoghi di san Girolamo, per devozione al santo, per qualche ora di ritiro, per preghiera e penitenza (scala santa). A questi si sono aggiunti numerosi gruppi scolastici che, salendo a Somasca per la visita ai luoghi manzoniani, hanno potuto avvicinarsi e conoscere san Girolamo.

Tra i numerosi gruppi ricordiamo:

Ragazzi e genitori delle parrocchie di Costamasnaga, Cibrone e Tabiago, per una giornata di ritiro, il giorno 29 marzo (foto).



Parrocchie di Rossino, Lorentino, Erve, Careno, Sopracornola, per via Crucis serale con flambeaux, il 30 giorno marzo.

Alunni scuola elementare Aurora Bachelet di Cernusco sul Naviglio, il giorno 6 aprile. I 250 bambini guidati dalle maestre e da don Giuseppe hanno praticato la Via Crucis lungo il viale delle cappelle fino alla Valletta. (foto)

Volontari del Gruppo Impegno Missionario San Giovanni, il giorno 6 aprile, con la presenza di due suore originarie dell'Eritrea. Insieme hanno partecipato alla s. Messa del pomeriggio per poi salire alla Valletta lungo la Scala Santa.



Alunni dell'Ente Cattolico Formazione Professionale (E.C.Fo.P) delle sedi di Monza, Desio e Carate Brianza, il giorno 7 aprile. Dopo un momento in Basilica dove hanno conosciuto la figura di san Girolamo, i ragazzi si sono incamminati verso la Valletta praticando la Via Crucis (foto).

Parrocchia dei Santi Eusebio e Maccabei di Cavaione di Trucuzzano, il giorno 19 aprile.

Bambini della Prima Comunione della



NTUARIO - GRUPPI -

parrocchia SS. Ambrogio e Carlo di Roncello (MI), il giorno 2 maggio.

Bambini della Prima Comunione della parrocchia S. Giovanni Battista e S. Maria Assunta di Almè, il giorno 4 maggio (foto).

Bambini della scuola dell'Infanzia "Giobbia" di Albavilla, il giorno 5 maggio, che per ringraziarci hanno realizzato un piccolo disegno riportato sotto.

Bambini della Prima Comunione della parrocchia del SS. Crocifisso di Como, per una giornata di ritiro, il giorno 7 maggio.

Bambini della Prima Comunione della parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Limbiate, per una giornata di ritiro, il giorno 9 maggio. Il gruppo è stato il primo a fare una foto sotto il nuovo portone, di cui parleremo più dettagliatamente nel prossimo numero del nostro bollettino.



Ai fini di una migliore accoglienza, invitiamo tutti coloro che intendono organizzare una visita di gruppo a Somasca, di avvisare per tempo.

I padri sono disponibili a presentare i luoghi di Somasca e la vita di san Girolamo ai gruppi che ne fanno richiesta.

Per informazioni chiamate il numero 0341 420272, oppure mandate una e-mail a: santuario@somaschi.org





CRONACA DEL SAN



PER UNA NUOVA PASSIONE EDUCATIVA

Dall'1 al 3 maggio, si è svolto a Somasca il convegno dei giovani "Per una nuova passione educativa", organizzato dalle Suore Orsoline di Somasca e dalla Comunità Vocazionale "Il Sicomoro" dei Padri Somaschi. Ad esso hanno partecipato giovani provenienti dalle zone in cui le due congregazioni operano, tra quali un gruppo di rumeni. Il convegno è stato caratterizzato da incontri di riflessione e momenti di condivisione. La Veglia di preghiera itinerante di sabato e la S. Messa della domenica, sono stati i momenti clou della tre giorni. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato!



FESTA DELLA BEATA CATERINA CITTADINI

Il giorno 5 maggio si sono svolti i festeggiamenti per la ricorrenza liturgica della Beata Caterina Cittadini. La S. Messa, officata da S. Ecc. Mons. Luciano Giovannetti, Vescovo di Fiesole. Ad essa è seguita una breve processione con le reliquie della Beata, fino alla Chiesa della Casa Madre delle suore Orsoline, dove è posta la tomba della Beata.



Nata a Bergamo il 28 settembre 1801, a sette anni rimane orfana con la sorellina Giuditta di cinque anni. Le due sorelle vengono così accolte nell'orfanotrofio del Conventino, dove Caterina Cittadini si diploma maestra nel 1823. Viene inviata da due cugini sacerdoti, Giovanni ed Antonio Cittadini, a trasferirsi a Calolziocorte e nello stesso anno inizia ad insegnare nella scuola elementare del vicino paese di Somasca di Vercurago, dove conosce la spiritualità di san Girolamo e apre una scuola gratuita per fanciulle povere, una scuola festiva gratuita, seguita da un educando e da un orfanotrofio. Alcune delle sue ex allieve rimangono con lei per diventare loro stesse educatrici. Da questo nucleo sorge il nuovo Istituto delle Orsoline di Somasca. Caterina scrive le Costituzioni del nuovo Istituto e le presenta al vescovo di Bergamo, Luigi Speranza negli anni 1854-55. Verranno approvate sette mesi dopo la morte di madre Cittadini, il 5 maggio 1857. È stata beatificata da Giovanni Paolo II nel 2001.



NTUARIO - EVENTI -

CRESIMANDI 2009

Il giorno 10 maggio 2009, 8 ragazzi hanno ricevuto la S. Cresima dalle mani di S. Ecc. Mons. Mario Grech, Vescovo della Diocesi di Gozo (Malta).

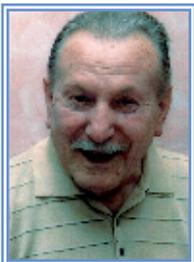
Nella preparazione ultima al sacramento i ragazzi hanno avuto un breve, ma significativo incontro con il Vescovo emerito di Bergamo, S. Ecc. Mons. Roberto Amadei. Dopo l'incontro i ragazzi si sono recati nella Cattedrale di Bergamo per riscoprire l'origine della fede, trasmessa a noi dagli Apostoli e dai santi martiri come S. Alessandro, patrono della Diocesi.



*Questa mattina
mi sono svegliato
con una grande gioia in cuore.
Ho spalancato la finestra
della mia camera,
ho respirato a pieni polmoni
e ho chiuso gli occhi felice.
Grazie, Signore,
sono pronto ad alzare la vela,
a levare l'ancora e a salpare.
Il mare del mondo mi aspetta,
aspetta il mio entusiasmo,
la mia voglia di perdermi
e di respirare a pieni polmoni
la mia vita.*



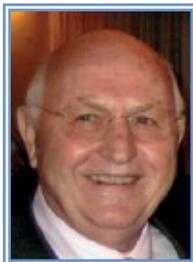
I NOSTRI DEFUNTI



CORNELIO
MARCHESI
22 aprile 2008



GIUSEPPINA
BONACINA
4 settembre 2008



ENOS
SCHIAVI
10 dicembre 2008



NERINA
CROTTA
29 gennaio 2009



SILVIA
MANZONI
10 febbraio 2009



CARENINI
NOEMI
4 marzo 2009



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

Si legge nella prima biografia di san Girolamo Emiliani, scritta da un amico appena un mese dopo la sua morte: *“L’ascolto della Parola di Dio lo portò a riflettere sulla sua ingratitude e a ricordare le colpe commesse contro il suo Signore”*.

Girolamo si è messo in ascolto e ha meditato a lungo la Parola di Dio; è proprio dalla Parola che ha assimilato la linfa vitale da cui è sbocciato il suo cammino di santità.

Anche il nostro ritrovarci insieme al Centro di Spiritualità di Somasca è finalizzato ad un intenso ascolto della Parola. Sono giorni caratterizzati da quel clima di raccoglimento e di silenzio che favorisce la preghiera e l’incontro con Dio.

Direi che è una pausa necessaria, soprattutto in questo *“tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all’agitazione, col facile rischio del fare per fare”* (NMI 15).

E così dal 6 all’8 dicembre 2008, “stacchiamo la spina”, e tutto si ferma.

Facciamo esperienza di deserto con la Parola tra le mani, per meditare sulla “compassione di Gesù”, un tema suggestivo e ricorrente nei Vangeli: Gesù si faceva trovare, tutti lo potevano avvicinare e per tutti aveva una parola di speranza. Egli era sensibile a ogni sofferenza umana, e non è mai passato

NEL DESERTO DI SOMASCA

Vittorio Quarena

accanto ad un dolore senza averlo condiviso e consolato.

Le parole di Benedetto XVI nel documento *Sacramentum caritatis* allargano i nostri orizzonti. Infatti il Papa, dopo aver ricordato *“l’intima compassione che Egli ha per ogni uomo”*, dice che Gesù vuol fare di noi, i *“testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella”* (SC 88). Siamo anche stavolta un piccolo gregge, ma al di là dei numeri lo Spirito Santo c’è ed agisce. Se continueremo a lasciarlo operare in noi, i frutti si vedranno sempre più. Lo si nota già al termine del corso, nel momento della condivisione e *“comunicazione nella fede”*.

E questa è stata la consegna specifica del Papa, a Sydney, ai giovani italiani: *“Custodite la fiamma che lo Spirito Santo ha acceso nei vostri cuori, perché non abbia a spegnersi, ma anzi arda sempre più e diffonda luce e calore a chi incontrerete sulla vostra strada”*.

Rinnoviamo ancora il nostro grazie a padre Giuseppe Valsecchi che, nonostante il numero limitato di partecipanti, ci dà l’opportunità di vivere dei momenti forti per la nostra crescita spirituale.

CENTRO DI SPIRITUALITA’ SAN GIROLAMO MIANI

SOMASCA DI VERCURAGO



0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it
www.centrospiritualita.it

ESERCIZI SPIRITUALI ANNO 2009

Per sacerdoti e religiosi

22-26 giugno: MONS. LUCIANO PACOMIO

5-9 ottobre: MONS. GABRIELE MANA

Per religiose

10-16 maggio: P. PIETRO REDAELLI

14-20 giugno: P. GIUSEPPE OLTOLINA

5-11 luglio: P. LUIGI SORDELLI

26 luglio-1 agosto: P. GIUSEPPE VALSECCHI

16-22 agosto: P. PIETRO REDAELLI

Per coppie di sposi

17-18 ottobre: P. GIUSEPPE OLTOLINA

Per giovani

1-3 maggio: P. GIUSEPPE VALSECCHI

6-8 dicembre: P. GIUSEPPE VALSECCHI

Per laici

7-10 settembre: P. PIETRO REDAELLI

LA PAGINA DELLA SOLIDARIETÀ

Fondazione Missionaria Somasca Onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 6570024
Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo.

Con il tuo aiuto potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:

SOSTEGNO A DISTANZA

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì mattina dalle 9.30 alle 11.30.



OFFERTE

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta.

Offerte su Conto Corrente Bancario

presso: Credito Bergamasco (CREBERG)
Piazza Missori 3 - 20123 Milano
IBAN: IT89 H033 3601 60000 0000 0387 47
dall'estero: cod. SWIFT: CREBIT22MIX

Offerte su Conto Corrente Postale n° 90143645

per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Codice fiscale per le donazioni del 5 per mille: 97488620150

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico.

S. MESSE

Le S. Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

DONAZIONI, LASCITI, TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

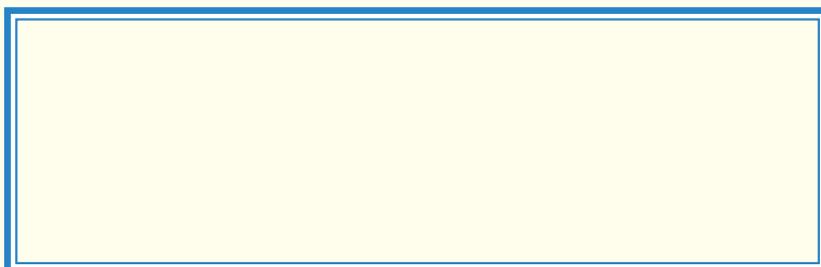
Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per l'opera....)" (luogo, data e firma per esteso)





Il nuovo portone del Santuario. Nel prossimo numero parleremo in modo dettagliato di quest'opera voluta e donata dal sac. don Nando Macchi e sua sorella.



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 -
www.somascos.org/somasca santuario@somaschi.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare. **MAGGIO 2009**